

TRA NECESSITÀ E CONTINGENZA:
LA PROVVIDENZA DIVINA NELLA PROSPETTIVA DELLA
FILOSOFIA NATURALE DI TOMMASO D'AQUINO

VINCENZO SERPE*

Abstract: Providence, from a philosophical point of view, is a problematic node that runs through much of the history of Western thought. The theme is closely linked to that of necessity, contingency, and causality, and so it can receive a contribution by analysing it starting from Aquinas' natural philosophy. From the *De Principiis Naturae*, Aquinas' youthful text, we witness the development of the theme in this context, which allows us to grasp providence in relation with necessity. The final causality acquires centrality. It is as an "engine" that pushes everything to be according to the proper modality of its nature, and therefore also in the mode of necessity. The rootedness in the natural philosophy allows us to grasp the providence as that modality of divine government capable of holding together the necessity of God's action and creatural contingency, leaving the rational creature free in its own choices.

Keywords: Providence; Tommaso d'Aquino; necessity; contingency; final causality

* Professore di Filosofia della Religione e Filosofia Morale, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

1. Introduzione

Il tema della *provvidenza* nell'Opera dell'Aquinate possiede il vantaggio di godere di differenti prospettive, che vanno da quelle più marcatamente teologiche¹ ad altre prettamente filosofiche². Il tipico procedimento dell'Angelico dottore fa sì che la riflessione filosofica sia sempre la base imprescindibile per la discussione teologica. In tal senso la riflessione sulla *provvidenza* ne è un esempio: agganciata al tema della *necessità* e della *contingenza*, acquista una portata di riflessione prettamente filosofica nel cogliere i nessi tra la causalità divina e le modalità propriamente umana di essere causa prossima degli eventi. Per poter cogliere la portata filosofica del tema della *provvidenza* in Tommaso, è utile l'analisi della relazione tra i concetti di *necessità* e *contingenza*, relazione che costituisce un nodo alquanto problematico lungo gran parte della storia del pensiero occidentale. Numerosi sono i legami con le cosiddette scienze esatte, data la forte connessione con la tematica della *causalità*, il cui rifiuto, nell'ottica empirista, ha determinato quella scissione profonda tra la filosofia e la fisica a cui si assiste nella temperie culturale odierna. Tommaso d'Aquino analizza tali temi in diverse opere, lungo l'arco di tutta la sua produzione filosofica e teologica. L'argomento, infatti, è trattato sia in contesti prettamente filosofici, come nel *De principiis naturae* o nel *Comentaria in octo libros Physicorum Aristotelis*, che in contesti teologici come nello *Scriptum super Sententiis* o nella *Summa Theologiae*. In particolare, la concezione basilare a tale discussione risulta essere quella della *necessità*, la quale è stata oggetto di diversi studi³, ma che

¹ Cfr. Thomas de Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 103, a.1 co, ad codices manuscriptos vaticanos exacta, cum Commentariis Thomae De Vio Caietani Ordinis Praedicatorum S.R.E. Cardinalis, cura et studio Fratrum Ordinis Praedicatorum, in *Opera Omnia*, Leonis XIII P.M. edita, Voll. IV-XII, Ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, Romae 1889 (da ora *STh*) [Per la traduzione della *Summa Theologiae* si predilige quella di recente pubblicazione a cura di Fernando Fiorentino: Tommaso d'Aquino, *La Somma di Teologia*, introduzione di P. Giustiniani, traduzione, note e apparati a cura di F. Fiorentino, Città Nuova, Roma 2018-2019].

² Cfr. Id., *Commentaria in octo libros Physicorum Aristotelis* II, Lc. 12, n. 250, ad codices manuscriptos exacta, cura et studio Fratrum Ordinis Praedicatorum, in *Opera Omnia*, Leonis XIII P.M. edita, Vol. II, Ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, Romae 1884 (da ora *In Phys.*). Per la numerazione dei paragrafi si fa riferimento alla traduzione italiana: *Commento alla fisica di Aristotele e testo integrale di Aristotele*, traduzione italiana a cura di B. Mondin, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2004.

³ Sul tema sono utili i seguenti rimandi bibliografici: Innocentio Ab Arenzano, *Necessità e contingenza nell'essere e nell'agire della natura secondo San Tommaso*, Excerpta ex

nel testo del *De principiis naturae* assume una coloritura del tutto particolare per il fatto che tale scritto giovanile tratta di filosofia naturale. In esso si può cogliere la prospettiva del tema della *provvidenza* nell'alveo di tale branca filosofica, luogo che evidenzia una prospettiva in cui il governo di Dio sul mondo assume una coloritura "dinamica", evitando così i rischi di determinismo da un lato e di relativismo dall'altro.

A tale scopo è utile un'analisi specifica dell'argomento in questo testo giovanile, per poi allargare la visione all'intero *corpus* delle opere di Tommaso, cogliendone continuità e ampliamento di prospettiva.

Il pensiero su ciò che è necessario e contingente è già ben delineato nell'opera scritta dal giovane Tommaso⁴: nelle poche righe che presentano la

dissertationem ad Lauream in Facultate Philosophica Pontificiae Universitatis Gregoriana, Editrice «Divus Thomas», Piacenza 1961; F. Bergamino, "La necessità assoluta nell'essere creato in Tommaso d'Aquino. Sintesi ragionata di *Contra Gentiles* II, c. 30", in "Acta philosophica", 8, (1999), pp. 69-79; M. Beuchot, "Saint Thomas' third way: possibility and necessity, essence and existence", in A.G. de la Sienra (edited by), *The rationality of Theism*, Editions Rodopi, Amsterdam-Atlanta 2000, pp. 93-108; S.L. Brock, "Causality and Necessity in Thomas Aquinas", in "Quaestio. Annuario di storia della metafisica", 2, (2002), pp. 217-240; J.M.Hallman, "The Necessity of the World in Thomas Aquinas and Alfred North Withehead", in "The modern schoolman. A quarterly journal philosophy", 60, (1983), pp. 264-272; J.J. MacIntoch, "Aquinas on Necessity", in "American Catholic Philosophical Quarterly", 72, (1998), pp. 371-403; M. Paluch, "Note sur les distinctions entre les nécessités chez Thoma d'Aquin", in "Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge", 70, (2003), pp. 219-231; P. Porro, "Contingenza e impeditività delle cause. Presupposti e implicazioni di un dibattito scolastico", in "Rivista di Storia della Filosofia", 68 (2013), pp. 113-147; Id., "Lex Necessitatis vel contingentiae. Necessità, contingenza e provvidenza nell'universo di Tommaso d'Aquino", in "Revue des sciences philosophiques et théologiques", 96, (2012), pp. 401-450; Id., "«Possibile ex se, necessarium ab alio»: Tommaso d'Aquino e Enrico di Gand", in "Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale", 18, (1992), pp. 231-273; P.B. Rossi, "Necessità e contingenza nella filosofia naturale di Tommaso d'Aquino", in "Rivista di storia della filosofia", 68, (2013), pp. 95-111.

⁴ Gli ultimi studi circa la cronologia delle opere di Tommaso d'Aquino, in riferimento all'opera *De principiis naturae*, hanno anticipato sempre più la data di composizione dell'opera. La data indicata nell'introduzione dell'edizione Leonina, proposta dal Mandonnet è il 1255, risalente, dunque nel periodo parigino di Tommaso, mentre il Roland-Grosselin, ritiene che la stesura sia stata effettuata prima del *De ente et essentia* [Cfr. Thomas de Aquino, *De principiis naturae*, in *Opera Omnia*, Leonis XIII P.M. edita, Vol. LXIII, Cura et studio fratrum praedicatorum, Editori di San Tommaso, Roma 1976, p. 5, nota 9]. Gli ultimi studi tendono ad anticipare la data di composizione fino al 1252-53, ovvero «al periodo parigino anteriore a Colonia, quando Tommaso avrebbe completato la sua formazione corrispondente al ciclo delle Arti, assimilando completamente anche la *Metafisica* e la *Fisica* di Aristotele» [P. Porro, *Tommaso d'Aquino. Un profilo storico-filosofico*, Carocci, Roma 2012, p. 23].

tematica viene evidenziato cosa sia la *necessità* e quale la concezione che occorre avere di essa. In tal senso il riferimento a quest'opera è molto utile per chi intenda studiare lo sviluppo del pensiero dell'Aquinate, come afferma lo stesso Porro, il quale ha ampiamente approfondito il tema: «Due dei primissimi scritti composti da Tommaso durante gli anni del baccellierato – *I principi della natura e L'ente e l'essente* – ci offrono la migliore introduzione possibile al pensiero e al vocabolario filosofico del loro autore»⁵.

L'importanza del tema della *necessità* per la riflessione sulla *provvidenza* è confermata dal fatto che esso copre praticamente tutto l'arco della riflessione dell'Aquinate: già presente nel *De principiis*, esso è rafforzato e ampliato nel *Commento alla Fisica di Aristotele*, al punto che le righe ove si presenta il medesimo tema costituiscono quasi un parallelo del testo giovanile.

Per tale motivo è utile analizzare proprio il concetto di *necessità* nell'Opera dell'Aquinate, per cogliere la portata di novità che esso acquisisce nella riflessione sulla *provvidenza*.

2. La necessità nel *De principiis naturae*.

Il tema della *necessità* nel *De principiis naturae* viene presentato da Tommaso d'Aquino al §4, alle righe che vanno dalla 79 alla 94. Egli afferma:

Occorre notare che duplice è la necessità: vale a dire la necessità assoluta e la necessità condizionale. Ora la necessità assoluta è quella che procede dalle cause antecedenti secondo la generazione, che sono la causa materiale e la causa efficiente: come per esempio la necessità della morte che proviene dalla materia e dalla disposizione dei componenti contrari; ed è ciò che viene chiamata assoluta perché non ha impedimento. Essa viene anche detta necessità della materia. Invece la necessità condizionale procede dalle cause posteriori secondo la generazione, come dalla forma e dal fine; in tal modo diciamo che è necessario che avvenga il concepimento, se occorre generare un uomo; e questa è condizionale, perché non è necessario in sé che questa donna concepisca, ma sotto condizione: se debba essere generato un uomo. E questa è detta la necessità del fine.⁶

Dello stesso parere risulta essere il Torrel [Cfr. J.-P. Torrel, *Initiation à Saint Thomas d'Aquin. Sa personne et son oeuvre*, Les Éditions du Cerf, Parigi 2015, p. 79].

⁵ P. Porro, *Tommaso d'Aquino. Un profilo storico-filosofico*, Carocci, Roma 2012, p. 22.

⁶ Thomas de Aquino, *De principiis naturae*, in *Opera Omnia*, Leonis XIII P.M. edita, Vol. LXIII, Cura et studio fratrum praedicatorum, Editori di San Tommaso, Roma 1976, §4, righe 79-94 (traduzione mia – da ora DPN). Essendo il presente un lavoro con un *focus* specifico al *De principiis naturae*, si preferisce ritradurre i passi del presente testo, sebbene esista il testo tradotto in italiano: Tommaso d'Aquino, *De principiis naturae ad fratrem Sylvestrum*.

L'apparato critico al testo dell'edizione Leonina non pone particolari difficoltà di comprensione; l'unica variazione possibile si riscontra al rigo 82, laddove il manoscritto VII.B.21 della Biblioteca Nazionale di Napoli, indicato come "N²", riporta l'aggiunta *et temporis* al termine *generationis*. Tale eventuale variazione andrebbe semplicemente a rafforzare l'idea di fondo sottesa all'esposizione della *necessità*, ovvero che tale analisi si svolga nel campo della filosofia della natura. Il punto di vista adoperato da Tommaso, infatti, viene reso evidente dalle espressioni *a causis prioribus in viam generationis*⁷ e *a causis posterioribus in generatione*⁸, ovvero che la riflessione si concentra su tutte quelle realtà che sono sottoposte a mutamento. La prospettiva della realtà naturale, dunque, può essere considerata come il macrocontesto all'interno del quale si inquadra l'analisi della *necessità*. L'indagine viene svolta considerando le realtà che già sono nell'essere e che subiscono variazioni, come viene affermato fin dalle prime battute del testo: «Ma la materia ha l'essere da ciò che le sopravviene, perché da sé ha un essere incompleto»⁹.

I principi delle realtà naturali, per quanto possano essere ricercati andando all'indietro nell'ordine temporale della generazione, vengono sempre intesi a partire dall'elemento materiale. Questo elemento, pur costituendo ciò che vi è di potenziale nell'ente, *incompletum* appunto, al quale si aggiunge la forma, è già sempre una realtà esistente che ben si distingue dal nulla. Questo dato conferma con evidenza come l'ordine preso in considerazione da Tommaso in queste pagine sia, appunto, quello cronologico-temporale.

Il punto di partenza è semplice ed evidente: tutte le cose che si osservano quotidianamente nella natura sono soggette al cambiamento. Questi mutamenti non sono mai dal nulla assoluto all'essere, ma dall'essere in un certo modo (cioè sotto una determinata *forma*) all'essere in altro modo (sotto un'*altra forma*).¹⁰

Il microcontesto nel quale l'analisi della *necessità* viene svolta è, invece, quello delle cause, analizzate nel §4. Tale tematica, infatti, è immediatamente coinvolta nell'esposizione della *necessità*, dandone una qualificazione specifica, in quanto le cause determinano l'una o l'altra modalità di

Uno scorcio di filosofia realista, testo latino a fronte, postfazione di L. Elders, traduzione e note a cura di D. Sali, Berti, Piacenza [2010?].

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, §1, righe 30-32.

¹⁰ P. Porro, *Tommaso d'Aquino, Un profilo storico-filosofico*, cit., p. 23.

necessità. Volendo schematizzare il testo di Tommaso è possibile esporre la duplice *necessità* nel seguente modo:

- a. *Necessitas absoluta*, che dipende dalle cause anteriori nella generazione:
 - causa materiale;
 - causa efficiente.
- b. *Necessitas conditionalis* o *finis*, che dipende dalle cause posteriori nella generazione:
 - causa finale;
 - causa formale.

Nel contesto delle realtà naturali, dunque, si ha una *necessità* assoluta, quando questa deriva dalle cause anteriori nella generazione dell'elemento naturale, come nel caso della morte, riportato nell'esempio dell'Aquinate, la quale dipende dalla materia e dalla composizione degli elementi contrari. Il secondo tipo di *necessità*, chiamato condizionale o del fine, è quello che subordina una *necessità* al fine da perseguire o alla forma da raggiungere; questo ultimo aspetto in particolare subirà un ampliamento e un perfezionamento nelle opere successive.

Per cogliere pienamente il contesto scientifico che caratterizza questa opera di Tommaso, è possibile operare, a mo' di esempio, un parallelo con la fisica moderna, offrendo un chiarimento su quanto l'Aquinate intenda nell'esposizione del tema della *necessità*. Si desidera evidenziare il rigore scientifico, stando sempre alla modalità di intendere la scienza naturale nel contesto medievale, che si riscontra nelle pagine prese in analisi. L'esempio verte sulla doppia considerazione che è possibile compiere su di un oggetto qualsiasi. Prendendo il caso di una penna, in base al modo in cui essa verrà considerata, si avrà una duplice nozione di *necessità*.

- a. Una penna portata ad una certa altezza, se lasciata, cadrà *necessariamente* verso il basso. Tale caduta è relativa alla forza di gravità esercitata dalla Terra su di essa. Quando viene portata in alto essa acquista così una *energia potenziale*, che si esprimerà poi nella caduta. La legge di tale energia è la seguente:

$$U(h): mgh$$

In tale formula si evidenziano gli elementi descritti da San Tommaso nella sua definizione di *necessitas absoluta*, in quanto è presente la causa materiale, indicata dalla massa "m", la causa efficiente che corrisponde al soggetto che ha portato la penna ad una data altezza "h"

ed infine le *condizioni naturali* all'interno delle quali si esprime questa *necessità naturale* che possono essere simbolicamente rappresentate dal coefficiente di accelerazione gravitazionale relativo al pianeta Terra, cioè $9,81\text{m/s}^2$ (g). Riprendendo lo schema poc'anzi descritto la legge fisica verrebbe ad essere declinata nella seguente modalità:

- *Necessitas absoluta* o naturale: “g”
- causa materiale: “m”
- causa efficiente: “h”

- b. Prendendo in considerazione la medesima penna, invece, si può avere una *necessitas conditionalis* o *finis* nel momento in cui essa venga considerata in base alla sua causa formale o causa finale. Nel momento in cui si debba raggiungere il fine di prendere degli appunti, allora si avrà la *necessità* di utilizzare la penna per quanto le appartiene formalmente, ovvero nella sua capacità di essere uno strumento adatto a scrivere. Anche in questo caso le due cause presentate da Tommaso nell'esposizione del secondo tipo di *necessità* sono presenti nella considerazione che si ha di questo oggetto relativo alla sua propria finalità di scrittura. Non vi è nessuna *necessità simpliciter* che la penna sia utilizzata per prendere gli appunti, se non in virtù della sua forma e del fine attribuitole dall'essere umano che la utilizza.

Anche in questo caso si può schematizzare come segue:

- *Necessitas conditionalis* o *finis*: attribuzione dell'uomo.
- causa formale: “essenza” di penna;
- causa finale: prendere degli appunti.

In senso stretto, soltanto il primo tipo di *necessità*, ovvero la *necessità assoluta*, è propria dell'ambito naturale, mentre la *necessitas conditionalis* viene ad essere considerata come una forma di *contingenza* legata al fine da perseguire. Nel *De principiis naturae* questo aspetto o restringimento del campo non è ancora espressamente messo in luce, ma verrà chiarito nelle opere successive, soprattutto grazie alla riflessione sulla tematica in contesti teologici, perché va a toccare più direttamente i concetti di causalità prima e di causalità prossima, all'interno della cui dinamica si manifesta il ruolo centrale della *provvidenza*. Per questo motivo è utile in tal senso approfondire brevemente quanto esposto in alcune opere successive dell'Aquinate.

3. *La necessità nelle altre opere di Tommaso d'Aquino.*

Prima di analizzare il già menzionato testo del *Comentaria in octo libros Physicorum Aristotelis*, è molto utile rivolgere brevemente l'attenzione ad altri testi in cui è ben presente e delineato il tema della *necessità*. Come già ricordato, i contesti di queste opere sono spesso riflessioni di carattere teologico, ma offrono un ulteriore chiarimento a quanto Tommaso ha esposto nel *De principiis naturae*¹¹.

Il primo testo di riferimento si trova nello *Scriptum super Sententiis*¹², laddove nel primo libro viene affrontata la questione, di competenza della teologia trinitaria, riguardante il rapporto di generazione del Figlio da parte del Padre e se tale generazione abbia una qualche *necessità*.

Secondo il Filosofo il necessario si dice in molti modi. Vi è infatti un necessario assoluto e un necessario ipotetico, e questo è duplice: o in base alla condizione del fine o in base alla condizione dell'agente. Il necessario in base alla condizione dell'agente è il necessario per violenza: infatti chi corre per violenza non corre necessariamente se non sotto questa condizione: se uno lo costringe. Il necessario per la condizione del fine è quello senza di cui non si può conseguire un certo fine, o non così facilmente. Ora, il fine è duplice: o per l'esistere, e in questo modo si dice che il cibo o il nutrimento sono necessari, poiché senza di essi l'uomo non può esistere; oppure in riferimento all'esistere bene, e così si dice che la nave è necessaria per uno che va al di là del mare: poiché senza la nave non può esercitare la sua azione. Si dice invece necessario assoluto quello che è necessario per ciò che è nella sua essenza: sia che ciò sia la sua stessa essenza, come nelle realtà semplici; sia,

¹¹ In queste pagine si omette l'analisi del passo del *Comento alla metafisica di Aristotele* [Thomas de Aquino, *In XII libros Metaphysicorum Aristotelis expositio*, a cura di M.-R. Cathala e R. Spiazzi, Marietti, Torino-Roma 1971; traduzione italiana: *Comento alla metafisica di Aristotele e testo integrale di Aristotele*, tr. it. a cura di L. Perotto, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2005, V, Lc. 6, nn.833-835 (da ora *In Metaph*)], nel quale viene nuovamente riproposta la distinzione delle varie tipologie di *necessità*. La scelta di escludere questo testo è dettata dal fatto di voler restringere l'analisi del concetto di *provvidenza* in relazione alla rilevanza che esso può avere nella prospettiva fisica. Va comunque notato che questo passo non si discosta dagli altri menzionati, se non per una disposizione differente del caso di *necessitas coationis*, che viene presentata per ultima.

¹² Il testo di riferimento per questo scritto, non ancora pubblicato nell'edizione Leonina è: Tommaso d'Aquino, *Comento alle sentenze di Pietro Lombardo e testo integrale di Pietro Lombardo*, introduzione generale di Inos Biffi, tr. it. di p. R. Coggi o.p., Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001 (da ora *In Sent.*). Il curatore dell'opera, nell'avvertenza precisa: «Il testo latino, sia di S. Tommaso che di Pietro Lombardo, è quello dell'edizione Parmense (1856-58), che è basata sull'edizione Veneziana del 1745. È utile ricordare che questa edizione di Venezia tiene anche conto dell'edizione Piana promossa da S. Pio V nel 1570-71» [*Ibidem*, p. 109].

come nelle realtà composte, che quel principio sia la materia, come diciamo che per l'uomo è necessario morire; sia che sia la forma, come diciamo che è necessario che l'uomo sia razionale. Ora, questo necessario assoluto è duplice. C'è infatti qualche ente che ha la necessità e l'essere da altro, come in tutte le cose che hanno una causa; c'è qualche ente invece la cui necessità non dipende da altro, ma esso è causa della necessità di tutti i necessari, come Dio.¹³

In questo testo emergono delle differenze rispetto a quanto esposto nel *De principiis naturae* e in particolare rispetto alla collocazione della causa formale relativa ai diversi tipi di *necessità*. La forma, infatti, viene utilizzata esplicitamente per esporre la *necessità assoluta* e non più la *necessità condizionale*. Il motivo di questa scelta di Tommaso, in base a quanto emerge dal testo, sembra poter essere duplice. Innanzitutto, vi è una collocazione tematica differente, in quanto il contesto è quello teologico, il che permette di affermare che il tema della *necessità* non viene qui considerato in base all'ordine di generazione o temporale, ma secondo il principio o in sé. In base al principio, dunque, l'aspetto relativo alla causa formale, che nella generazione viene dopo, costituisce l'essenza di una cosa e quindi implica una *necessità assoluta* per l'ente che possiede quella determinata forma. Il secondo motivo potrebbe essere un ampliamento ulteriore del concetto di causa formale da parte dell'Aquinate, in quanto, grazie al punto di vista differente, non viene solo limitata a ciò che risulta come termine di una generazione, ma condiziona l'essenza di una data realtà. In questo contesto è possibile già sottolineare una peculiarità nei confronti dell'agire di Dio, necessario sia *ex principio*, che nell'ordine delle cause, in quanto il proprio agire è definito in base al proprio essere causa delle necessità di tutte le necessità. L'agire provvidenziale di Dio, dunque, segue la logica interna a Dio stesso e al proprio ordine, in quanto Causa Prima di ogni realtà. La sottolineatura della necessità assoluta in base alla forma, però, permette già di cogliere il focus attraverso il quale viene visto l'agire provvidenziale di Dio, il quale stabilisce la modalità propria di ogni natura che diviene quindi una necessità assoluta. In tal senso l'agire libero dell'essere umano, il cui essere e la cui essenza dipendono dalla causalità prima, è una necessità assoluta, in quanto peculiare della sua essenza.

Il secondo concetto che viene ulteriormente ampliato in questo scritto è quello di *fine*, il quale, a sua volta, può avere un duplice rimando: esso può far riferimento all'essere, il che implica implicitamente il rimando alla forma dell'ente preso in considerazione; oppure richiama il *bene esse*, ovvero la scelta

¹³ Thomas de Aquino, *In I Sent.*, dist. 6, q.1, a.1, cit.

volontaria per raggiungere ciò che si è prefissato. In questo senso il rimando, come nel *De principiis naturae* è da un lato alla causa formale, *ad esse*, mentre dall'altro alla causa finale in senso stretto, ovvero, come nell'esempio offerto da Tommaso, al mezzo per raggiungere un determinato fine.

Un ulteriore aspetto che emerge dal testo dello *Scriptum super Sententiis* è la conferma dell'esclusività della *necessità assoluta* per gli enti naturali. Il testo, dovendo trattare il tema dal punto di vista di ciò che è proprio di Dio, offre di rimando un approfondimento della *necessità assoluta*, distinguendola in due modalità. Essa da un lato si riscontra in quella tipologia di ente *quod habet necessitatem et esse ab alio*¹⁴, e dall'altro *cuius necessitas non dependet ab alio*¹⁵. Questo secondo tipo è la *necessità* che appartiene solo ed esclusivamente alla Causa Prima, cioè a Dio, in quanto è causa della propria *necessità*, mentre per tutti gli enti sottoposti alle cause, in dipendenza dalla Causa Prima, la *necessità* proviene da altro. Tali enti sono le realtà naturali sottoposte alla generazione e al tempo, confermando così quanto esposto nel testo giovanile. «Il necessario e il contingente sono funzioni del tempo. Questo senso di “necessità” era di interesse particolare per l'Aquinate poiché per lui, in vista dell'onniscienza di Dio, sembrava esserci un problema speciale circa i futuri contingenti»¹⁶.

La questione della relazione tra *necessità* e realtà temporale avrà un particolare sviluppo nel pensiero neotomista¹⁷, ma in questa sede è utile riaffermare che nel pensiero di Tommaso si è andato sempre più delineando il fatto che la *necessità* in senso stretto è una caratteristica peculiare delle realtà naturali e tale pensiero, seppur in maniera abbozzata, è riscontrabile già nelle sue prime opere.

Un'ultima considerazione da operare circa il citato testo dello *Scriptum* è notare come esso non faccia riferimento alcuno alla causa efficiente, in quanto viene solo considerato il caso in cui si abbia una *necessitas per violentiam*, ovvero quando un altro agente costringe a compiere una determinata azione. Tommaso esclude dalla propria analisi questo tipo di *necessità*, poiché si tratta di un agire coatto e, pertanto, essendo contro la volontà, risulta essere anche contro la naturalità delle cose. L'assenza della considerazione circa la causa efficiente permette di cogliere una specificità

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ J.J. MacIntoch, “Aquinas on Necessity”, cit., pp. 371-403, qui p. 375 (traduzione mia).

¹⁷ Un'esposizione generale della questione, con relazione al pensiero neotomista, con particolare riferimento a Gilson, si ritrova nell'articolo: F. Bergamino, “La necessità assoluta nell'essere creato in Tommaso d'Aquino”, cit., pp. 69-79.

del testo del *De principiis*, in quanto la specificità della considerazione dal punto di vista della scienza naturale, risiede proprio in questa causa. In tal senso emerge con maggiore evidenza il contesto “scientifico” del testo giovanile del *De principiis*.

Un secondo passo molto interessante sul tema della *necessità* si ritrova nella *Summa Theologiae*:

Rispondo dicendo che la necessità è detta in molti modi. Infatti, il necessario è *ciò che non può non essere*. Ciò si addice a qualcosa, *in un primo modo*, in forza di un principio intrinseco, che è o materiale, come quando diciamo che ogni composto di elementi contrari necessariamente si corrompe; o formale, come quando diciamo che il triangolo ha necessariamente i tre angoli uguali a due retti. Questa è la necessità *naturale e assoluta*. – *In un altro modo* il poter non essere si addice a una cosa per qualcosa d’estrinseco, [cioè] o per il fine o per la [causa] agente. Precisamente, in forza del fine, come quando uno, senza questa cosa, non può conseguire [per nulla] o non può conseguire bene un fine, come il cibo è necessario per vivere e il cavallo per viaggiare. E questa è detta necessità del fine, talvolta detta anche utilità.¹⁸

Tommaso ripropone lo schema già presentato nello *Scriptum Super Sententiis* e parzialmente nel *De principiis naturae*, con alcune piccole modifiche che, ancora una volta permettono di comprendere come il suo pensiero sul tema si vada chiarificando e precisando. Innanzitutto, nel testo è presente una prima definizione di *necessità*, intesa come *quod non potest non esse*¹⁹: essa è dunque una assenza di potenzialità verso il non essere. Anche in questo caso la causa formale viene inserita tra quelle cause che caratterizzano la *necessità assoluta*, sempre perché il punto di vista è quello *ex principio*²⁰. La distinzione delle cause, infatti, in questo testo viene effettuata in base a quelle *ex principio intrinseco* ed *ex principio estrinseco*. A conferma di quanto affermato precedentemente, Tommaso pone sullo stesso piano la *necessità assoluta* e quella *naturale*, identificandole in una corrispondenza diretta: *et haec est necessitas naturalis et absoluta*²¹. Il contesto dell’analisi della volontà elimina ancora una volta la causalità efficiente dalla discussione circa la necessità che era presente nel *De principiis*, perché l’unica causa “agente” presa in considerazione è quella circa la coazione della volontà.

¹⁸ Thomas de Aquino, *STh*, I, q. 82, a. 1, co., cit.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

Il prosieguo del *corpus* della questione distingue la *necessità* dalla volontà, essendo il contesto nel quale viene esposto il tema, per eliminare, in maniera inequivocabile, la *necessitas coationis* dall'ambito delle realtà naturali.

Altri due testi, infine, toccano tangenzialmente il tema della *necessità*, perché implicato nell'argomentazione principale della questione. In modo particolare Tommaso usa più volte l'argomento della *necessitas finis* nel contesto morale, allorquando voglia analizzare la tematica dell'elemosina e della sua relativa *necessità* per conseguire il bene sommo, ovvero l'eterna beatitudine²². Questi testi offrono, con la chiarezza tipica dell'Aquinate, una netta distinzione tra la *necessità* intesa in senso stretto ovvero quella relativa all'ambito naturale, da quella condizionata ad un fine specifico da perseguire. Nel momento in cui un essere umano è chiamato ad agire volontariamente e quindi ad operare una determinata scelta, come nel caso dell'elemosina, vi sono diversi elementi da prendere in considerazione per cogliere quale sia il bene maggiore da perseguire. In tale contesto la *necessità* non può essere che condizionata dal fine specifico da perseguire, ovvero dal bene maggiore delineato nella situazione concreta.

Sia il contesto teologico dello *Scriptum* che quello antropologico o morale della *Summa*, pongono un accento particolare al bene da perseguire; nel contesto, invece, di filosofia della natura esso è intrinseco all'ordine naturale che soggiace all'analisi, ma non è oggetto di indagine filosofica, perché implica un'azione volontaria.

In tale dinamica emerge quindi come la *provvidenza* divina sia un elemento indissolubilmente legato al fine e al bene che Dio, mediante il suo governo, vuole produrre.

Va detto che alcuni filosofi antichi sottrassero il mondo al governo [divino], dicendo che tutto accade a caso. Ma questa tesi si rivela impossibile per due motivi. *Primo*, in base a quanto si manifesta nelle cose. Infatti, vediamo che nelle cose naturali accade sempre ciò che è il meglio o sempre o nella maggior parte dei casi, cosa che non accadrebbe, se le realtà naturali non fossero dirette da una provvidenza verso un fine che è un bene, il che equivale a governare.²³

La provvidenza, dunque, ha il legame con la finalità da perseguire, la quale è un bene, e tale legame rimanda nuovamente all'ordine naturale come strumento di analisi per la guida che Dio ha del mondo.

²² Cfr. Id., *In IV Sent.*, dist. 15, q.2, a.1, qc.4, ad 3^{um}, cit.; *STh*, II-II, q.32, a.6, co., cit.

²³ Thomas de Aquino, *STh*, I, q. 103, a. 1, co., cit.

4. *La necessità e contingenza in Commentaria in octo libros Physicorum Aristotelis*

Un'attenzione particolare va rivolta al commento che Tommaso fa della *Fisica* di Aristotele²⁴. Questo testo mostra tutta la maturità acquisita dal pensiero dell'Aquinate, il quale commenta lo scritto aristotelico con libertà sia rispetto all'autore che nei confronti dei commentatori arabi²⁵. Il tema della *necessità* viene trattato in due luoghi specifici del II libro, con riferimento a quanto affermato da Aristotele sull'argomento. Tommaso chiarisce innanzitutto la definizione di *necessità* e offre il suo contributo specifico.

Va inoltre osservato che qualcuno definisce *necessario* ciò che non può essere impedito, e *contingente* come ciò che accade frequentemente ma che può essere impedito nella minoranza dei casi. Ma questo è irragionevole. Si dice infatti *necessario* ciò che include nella sua natura di non poter non essere; mentre *contingente* include nella sua natura che frequentemente possa non essere.²⁶

La contestualizzazione di questa definizione avviene nella differenza rispetto a ciò che è contingente, arricchita da quanto Tommaso ha elaborato e scritto nel corso della sua vita ed esposto anche nei contesti teologici. Il concetto di *necessità* qui esposto è senza dubbio più ampio, perché, proprio dalla distinzione con la *contingenza*, viene definito in chiave ontologica, ovvero come ciò che *sui natura* non ha alcuna potenzialità verso il non essere. L'aggiunta di questo chiarimento – *sui natura* – è un ulteriore ampliamento di quanto affermato nel passo della *Summa* precedentemente citato.

La presente definizione della *necessità*, dunque, abbraccia ogni possibile modalità in cui si possa riscontrare.

Questo nuovo scarto potrebbe essere spiegato tenendo conto del principio fondamentale che ispira la concezione tommasiana dello statuto modale delle cause e degli effetti: tutte le cause seconde agiscono secondo la disposizione stabilita dalla Causa Prima, che in sé è appunto assolutamente non impedibile; pertanto, il fatto

²⁴ Thomas de Aquino, *Commentaria in octo libros Physicorum Aristotelis*, ad codices manuscriptos exacta, cura et studio Fratrum Ordinis Praedicatorum, in *Opera Omnia*, Leonis XIII P.M. edita, Vol. II, Ex Typographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, Romae 1884; la traduzione italiana utilizzata è: *Commento alla fisica di Aristotele e testo integrale di Aristotele*, traduzione italiana a cura di B. Mondin, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2004 (da ora *In Phys.*).

²⁵ Sull'argomento è molto utile fare riferimento alle pagine di P. Porro, *Tommaso d'Aquino. Un profilo storico-filosofico*, cit., pp. 370-381.

²⁶ Thomas de Aquino, *In II Phys.*, Lc. 8, n. 210, cit.

che alcune cause seconde siano impedibili o siano di fatto impedito non è meramente estrinseco o accidentale, ma rientra essenzialmente nell'insieme delle disposizioni o condizioni che [...] rendono determinato ed effettivo l'agire di una qualsiasi potenza attiva.²⁷

Nel contesto di filosofia naturale diviene centrale il binomio di atto e potenza: è la potenzialità al non-essere che propriamente distingue ciò che di per sé è necessario, rispetto a ciò che non lo è e non può assolutamente esserlo.

La *necessità*, dunque, essendo una realtà relativa agli enti naturali, viene inquadrata in base alla dipendenza dalla Causa Prima, ampliandone così al massimo grado la sua estensione.

L'esposizione della divisione della *necessità* nel *Commento* segue quasi in un ideale parallelo quanto esposto nel *De principiis naturae*. Commentando quanto esposto in Aristotele, Tommaso afferma:

Pertanto egli ricerca, in primo luogo, se nelle cose naturali esista il necessario "in senso assoluto" o necessario *per condizione*, ossia "sulla base di un'ipotesi". Per rendercene conto dobbiamo sapere che una necessità che dipende da cause precedenti è una necessità assoluta, come risulta dal necessario che dipende dalla materia. Infatti che l'animale sia corruttibile è assolutamente necessario; infatti consegue dal fatto che l'animale è composto di elementi contrari. Analogamente, ciò che possiede la necessità dalla causa formale è assolutamente necessario: per esempio, che l'uomo sia ragionevole, oppure che il triangolo abbia tra angoli uguali a due retti, che si riduce alla definizione del triangolo. Analogamente, ciò che ha la necessità della causa efficiente è assolutamente necessario; così è necessario che ci sia l'alternanza del giorno e della notte a causa del movimento del sole. Invece, ciò che deriva la necessità dal fatto che viene dopo nell'essere, è necessario per una condizione, ossia sulla base di un'ipotesi. Per esempio se si dice: "è necessario che esista questa cosa se deve accadere questo"; e questa necessità proviene dal fine e dalla forma in quanto è il fine della generazione. Pertanto ricercare se nelle cose naturali esista il necessario in senso assoluto o sulla base di un'ipotesi non è altro che ricercare se nelle cose naturali si incontri la necessità dal fine oppure dalla materia.²⁸

La distinzione delle modalità di *necessità*, essendo in un contesto di filosofia naturale, viene fatta a partire dall'ordine temporale, in linea con quanto esposto nell'opera giovanile; le cause vengono considerate in base al loro essere anteriori o posteriori. Perché sia maggiormente evidente il confronto con il testo del *De principiis naturae* è utile schematizzare quanto esposto nel modo seguente:

²⁷ P. Porro, "Lex Necessitatis vel contingentiae", cit., p. 417.

²⁸ Thomas de Aquino, *In II Phys.*, Lc. 15, n. 270, cit.

- a. *Necessitas ex causis prioribus: absoluta.*
- *Ex materia:* esempio della corruzione.
 - *Ex causa formali:* esempio della razionalità.
 - *Ex causa efficiente:* esempio dell'alternanza tra giorno e notte.
- b. *Necessitas ab eo quod est posterius in esse: ex conditione vel suppositione.*
- *Ex fine:* esempio della finalità di un qualsiasi movimento.
 - *Ex forma:* in quanto fine della generazione.

Ciò che emerge con evidenza immediata è che la causa formale in quest'opera acquista un doppio valore. Essa infatti, se considerata nell'ordine del *principio*, come avveniva nelle opere di carattere teologico, va inserita tra le cause che generano una *necessità* assoluta. Quando viene considerata solo nell'ordine della generazione allora essa giunge al termine del processo, per cui può essere considerata come fonte di una *necessità condizionale*, perché una tale *necessità* si manifesta solo se si vuole raggiungere una determinata forma. Tale aspetto sembra rispecchiare un ampliamento della concezione stessa della forma la quale, da una parte costituisce la caratterizzazione essenziale degli enti, ma dall'altra è come subordinata al fine da raggiungere in una determinata generazione. Nel presente testo viene nuovamente menzionata anche la causa efficiente, perché causa specifica del mondo naturale, mentre viene esclusa dalle relazioni di *necessità* la Causa Prima, in quanto l'analisi qui presente concerne solo le realtà causate.

In questo testo diviene centrale la nozione di finalità, assumendo un ruolo fondamentale, perché dà l'avvio al movimento. La *necessità*, così, deve la propria causalità al *fine* da perseguire, nel caso della natura, o che si vuole perseguire, nel caso delle azioni volontarie: la materia, la forma e la causa efficiente sono subordinate al fine da conseguire, come afferma l'Aquinate.

Così è quindi evidente che nelle cose naturali esiste il necessario sulla base di un'ipotesi come nelle cose artificiali; ma non in modo tale che ciò che è necessario lo sia come fine, perché ciò che è necessario proviene da parte della materia; mentre la ragione della necessità proviene da parte del fine. Infatti non affermiamo che è necessario che ci sia tale fine perché la materia è tale; ma piuttosto diciamo il contrario: che, poiché il fine e la futura forma sono tali, la materia dev'essere tale.

Così la necessità viene riposta nella materia; mentre la ragione della necessità viene riposta nel fine.²⁹

Tale considerazione viene ulteriormente rafforzata dal parallelo operato nelle stesse pagine³⁰ tra la *necessità* di ordine naturale e la *necessità* di carattere logico proprio del ragionamento sillogistico. Il *fine* viene paragonato all'enunciazione di una tesi da dimostrare, la quale dà l'avvio a tutto il ragionamento ponendosi all'inizio del discorso e ritrovandosi alla fine come ovvia conclusione di un ragionamento corretto. Il *fine* in tal senso è come il motore che dà l'avvio alla generazione delle cose naturali secondo una determinata modalità di *necessità* e contestualmente si ritrova alla fine del percorso come obiettivo raggiunto. La *necessità* assoluta, sebbene sia legata alla *necessità* logica, non è però perfettamente coincidente ad essa, in quanto, nelle realtà naturali vi è sempre la possibilità di un impedimento che non permette il conseguimento di un determinato *fine*³¹.

Il valore che assume la causa finale rispetto alla *necessità* corrisponde a quanto Tommaso aveva già affermato nel *De principiis naturae* all'inizio del medesimo paragrafo in cui veniva presentata la *necessità*, trattando della relazione tra la causa finale e le altre cause:

Per cui il fine è la causa della causalità efficiente, perché fa in modo che l'agente sia tale: similmente fa sì che la [causa] materiale sia la materia, e la formale sia la forma, dato che la materia riceve la forma se non per il fine, e la forma non perfeziona la materia se non per il fine. Da cui si dice che il fine è la causa delle cause, perché è la causa della causalità in tutte le cause.³²

Come il fine è *causa causalitatis* rispetto alle altre cause, così, nel testo della maturità diviene *causa necessitatis*.

5. La prospettiva della filosofia naturale sulla provvidenza divina.

L'analisi del concetto di *necessità*, nel legame con quello di *contingenza*, offre una prospettiva differente al tema della *provvidenza*, che può essere affrontata a partire da considerazioni di filosofia naturale, così come essa veniva intesa dall'Aquinate. Tale punto di partenza permette così

²⁹ *Ivi*, n.272.

³⁰ Cfr. *Ivi*, nn.273-274.

³¹ Cfr. J.J. MacIntoch, "Aquinas on Necessity", cit., pp. 377-378.

³² Thomas de Aquino, *DPN*, §4, righe 29-36, cit.

di cogliere la portata di un agire provvidenziale di Dio che sia garante di necessità e di libertà allo stesso tempo. Il *Commento alla fisica di Aristotele* ha un unico luogo nel quale viene proposto il tema della *provvidenza*, che risulta particolarmente emblematico. Sempre nel commento al II libro della *Fisica* di Aristotele, l'Aquinate sostiene:

Egli afferma dunque, anzitutto, che la prima cosa da chiarire è che la natura fa parte di quelle cause che agiscono per un fine. E questo è importante per la questione della provvidenza. Infatti le cose che non conoscono il fine non tendono al fine se non sono guidate da uno che è dotato di conoscenza, come la freccia dal sagittario: per cui, se la natura agisce per un fine, è necessario che sia guidata da un essere intelligente, il che è opera della provvidenza.³³

La guida delle realtà create, nel loro insieme, è dunque opera della *provvidenza divina*, la quale agisce, però, in relazione al fine che Dio stesso ha inserito in esse al momento della creazione. In questo senso però occorre cogliere in profondità come la dinamica provvidenziale del governo divino abbia in sé la capacità di tenere insieme i differenti elementi posti in gioco: *necessità, impedibilità delle cause, contingenza, e fato*³⁴.

La considerazione sull'agire di Dio nel mondo da parte di Tommaso d'Aquino, rischia di prestare il fianco ad una lettura meramente deterministica, ma il contesto di filosofia naturale finora evidenziato può esimere l'Aquinate da tale accusa. In modo particolare le domande restano due: come salvaguardare la libertà dell'essere umano nei confronti del governo provvidenziale di Dio? Come concepire quegli eventi che sono contrari alla Causa Prima senza porre una contraddizione in Dio stesso?

Tale tema assume particolare rilevanza nella proposta di Pasquale Porro di un *determinismo provvidenziale*, la quale prende l'avvio dal concetto di gradualità delle cause che si riscontra nel *Commento alla Metafisica di Aristotele* di Tommaso:

Per rendere chiari tali concetti, si deve tenere presente che quanto più è alta una causa, tanto più la sua causalità si diffonde su un maggior numero di esseri, dato che una causa più alta ha il proprio causato più alto, che è più comune e si trova in molti esseri. Per esempio, nell'organizzazione umana [artefatti], è chiaro che l'arte politica, che è superiore a quella militare, si estende a tutto il complesso della comunità: invece l'arte militare si esercita soltanto su coloro che fanno parte del-

³³ Thomas de Aquino, *In II Phys*, Lc. 12, n. 250, cit.

³⁴ Su tali temi, risultano di particolare acume i seguenti saggi: P. Porro, "Contingenza e impedibilità delle cause", cit.; Id., "Lex Necessitatis vel contingentiae", cit.

l'ordinamento militare. Ora, l'ordinamento che c'è negli effetti da una determinata causa si estende tanto quanto si estende la causalità di quella causa. Infatti, ogni causa per sé ha dei determinati effetti che produce seguendo un certo ordine. È dunque evidente che gli effetti riferiti a una causa inferiore non sembrano aver nessun ordine, ma per accidente accadono contemporaneamente tra loro; se invece vengono ricondotti a una causa superiore comune, risultano ordinati e non congiunti per accidente, bensì prodotti insieme da un'unica causa per sé.³⁵

Il contesto nel quale Tommaso espone queste righe è propriamente quello della discussione sul *fato* e sulla *provvidenza*, allorquando egli vuole sottolineare l'esistenza di una certa accidentalità tra le cause seconde³⁶, per confutare una linea deterministica che veda una stretta necessità nell'ordine causale. Come si coglie a partire dall'esperienza, la natura ha cause che non sono sempre *necessarie*, ovvero in sé sono senza alcuna potenzialità al non essere, ma possono non raggiungere la propria finalità. Tali considerazioni ammettono quindi una triplice gradualità delle cause³⁷:

1. Cause prossime e immediate: corruttibili e mutevoli;
2. Cause intermedie: incorruttibili e mutevoli (corpi celesti);
3. Causa Prima: incorruttibile e immutabile (Dio).

Quanto più alta di grado sia la causa, tanto più è ampio il suo raggio d'azione, per cui le cause prossime e immediate, che in sé risultano *impedibili*, non lo sono in riferimento alla Causa Prima che tutte racchiude in sé³⁸. La linea volta a cogliere l'insieme di tutte le cause regolate da un *determinismo provvidenziale* riconduce alla *provvidenza divina* l'origine di cause che, secondo la loro natura sono corruttibili e mutevoli, per cui queste risultano non soggette alla necessità di giungere al proprio fine.

In secondo luogo, si potrebbe osservare che, se è vero che Tommaso difende senza riserve la libertà dell'agire divino e denuncia senza esitazioni i rischi connessi al determinismo, è vero anche che, per salvaguardare le prerogative della provvidenza, egli indebolisce la strategia antideterministica di Aristotele fino al punto di risultare, almeno per certi aspetti, pericolosamente vicino a ciò che lo stesso Aristotele avrebbe tacciato di determinismo. Per quanto ciò possa risultare sorprendente o sconcertante, è quello che la lect. 3 del *Commento* al VI libro della *Metafisica* attesta esplicitamente. Tommaso propone qui, con la dottrina del *triplex gradus causarum*,

³⁵ Thomas de Aquino, *In VI Metaph*, Lc. 3, n. 1205, cit.

³⁶ Cfr. *Ibid.*, n. 1203.

³⁷ Cfr. P. Porro, "Contingenza e impedibilità delle cause", cit., p. 125.

³⁸ Cfr. *Ibidem*.

un modello certamente sofisticato, che cerca di tenere insieme l'onnipervasività della provvidenza (della sua *lex*) e la contingenza delle cose, ma che si regge su un equilibrio molto delicato, postulando in definitiva che rispetto a Dio nulla sia veramente indeterminato.³⁹

Fermo restante la verità del fatto che nulla sfugge alla causalità di Dio, la considerazione circa un residuo di determinismo in Tommaso pone in luce il nodo problematico della questione. Ciò che può offrire un approfondimento ulteriore è proprio il tema della *provvidenza* legato alla *necessità* nella prospettiva della filosofia naturale, da dove trae la propria origine. La considerazione sulla modalità in cui la *necessità* si riscontra nell'ordine naturale può essere d'aiuto a non prestare il fianco alla lettura deterministica del pensiero dell'Aquinate. Stando al testo del *De Principiis naturae*, la *necessità* è una caratteristica insita nella medesima natura in virtù dell'elemento materiale, concetto allargato all'elemento formale nei testi successivi. L'ampiezza del concetto di *necessità* diviene maggiore di quello stesso di *contingenza*, acquistando un valore più alto; non è più quest'ultima la misura dell'essere creaturale, ma lo è la *necessità* che è inscritta nell'essenza delle cose materiali⁴⁰. La Causa Prima, unica *necessaria* in senso forte, ha impresso tale caratteristica nell'essenza stessa di ciascun ente, in virtù della sua propria essenza.

Da ciò ne consegue che le realtà naturali portano in se stesse il segno della *necessità* insita nella Causa Prima. Tale considerazione, dunque riprende la causalità della Causa Prima, ma essendo calata nella realtà, tale *necessità* acquista la misura propria della natura alla quale inerisce, e quindi è sì *assoluta*, ma in relazione all'elemento materiale corruttibile e all'elemento formale. Il *triplex gradus causarum* viene qui ad essere confermato dal fatto che in maniera connaturale alla causa cui inerisce, questa *necessità* si manifesta in una o in un'altra maniera.

Come ricordato poc'anzi, dall'analisi delle pagine sul tema in Tommaso, emerge un altro dato importante in riferimento alla *causa finale*, che viene ad essere considerata *causa causalitatis* e quindi *causa necessitatis* della *necessità* medesima. Il fulcro dell'ampliamento del concetto di *provvidenza* in forza dell'ambito di filosofia della natura, può dunque sussistere in virtù della *causalità finale*. In questo concetto vi è insito quello di ordine, il quale, allargato alla misura di tutto ciò che esiste, diviene ordine generale o

³⁹ Id., "Lex Necessitatis vel contingentiae", cit., pp. 447-448.

⁴⁰ Cfr. F. Bergamino, "La necessità assoluta nell'essere creato in Tommaso d'Aquino", cit., p. 78.

universale. Quest'ordine è dato dalla Causa Prima, ovvero da Dio stesso, ed è condizionante per alcune realtà, come per gli esseri inanimati, in quanto essi devono sottostare alle leggi date alla natura da Dio. Allo stesso tempo, però, il concetto di *fine* apre la possibilità alla libertà, per gli esseri razionali, materiali e non materiali, di non aderire all'ordine dato e quindi al fine debito, come in una scelta che vada deliberatamente contro Dio⁴¹. Ciò che dunque permette di non ricadere nel determinismo è proprio questo concetto di *causa finale* come *causa necessitatis*, in quanto offre la spiegazione della dipendenza delle cause seconde dalla Causa Prima, ma salvaguarda la libertà delle azioni causate dagli esseri razionali.

Il grande rischio di un concetto di *provvidenza* che affondi la propria radice in un contesto deterministico è quello di imputare alla causalità divina un evento che andrebbe direttamente contro l'ordine da essa creato, come nel caso di un'azione malvagia da parte di un essere umano, inserendo un'inconciliabile contraddizione in Dio.

Per un chiarimento ulteriore della “dinamica provvidenziale” può risultare utile riprendere brevemente l'esempio esposto in apertura del saggio nella schematizzazione della necessità del *De principiis naturae*.

Nell'esempio “a”⁴² si prendeva il modello di una penna di massa “m” portata ad una data altezza “h”, che acquista una determinata energia potenziale $U(h)$, che sprigionerà nel riportarsi verso il basso. La penna cadrà “necessariamente” verso il basso come già mostrato, ma la *causalità* di questa *necessità* si riscontra nella *finalità* che la penna, per così dire, deve perseguire in virtù del suo essere un oggetto pesante, in quanto si riporta al suo luogo naturale, restando nella terminologia medievale, ovvero il basso espresso dalla fisica moderna con la costante di gravitazione relativa al pianeta terra “g”, luogo che è dato dalla Causa Prima nell'ordine naturale.

L'esempio “b”⁴³ riportava l'utilizzo del medesimo oggetto “penna” per prendere degli appunti, finalità insita nella forma della penna. Questo secondo caso diviene un po' più complesso in base all'inserimento di un ulteriore elemento che è l'agente che utilizza questa penna. La *necessità* di utilizzarla in vista del fine “prendere appunti” deriva dalla scelta libera dell'agente di aderire o meno al *fine* che in quel momento ha colto come

⁴¹ Esempio emblematico può essere la questione del peccato dell'Angelo. Può essere utile il seguente riferimento: V. Serpe, “L'irreversibilità e l'imperdonabilità del peccato dell'Angelo”, in “Divus Thomas”, 123, 1 (2020), pp. 163-196.

⁴² Cfr. supra.

⁴³ Cfr. supra.

necessario, il che offre la spiegazione della *necessità condizionale*, ancora una volta con la causalità finale come *causa necessitatis*.

Ciò che emerge in questo modo è la possibilità di una lettura del concetto di *provvidenza* ancorata alla realtà concreta vissuta e analizzata dalla filosofia naturale, per il tramite dell'idea di *necessità*. Prendendo l'avvio dalla lettura del *De principiis naturae*, è possibile offrire una prospettiva scevra della problematica deterministica. In tal senso l'analisi dell'opera giovanile, ampliata nelle opere successive ma sempre nell'ottica della filosofia naturale, permette una lettura ampliata della *provvidenza*, che diviene così una "finalismo provvidenziale". A ciò va aggiunto inoltre il grande merito dell'Aquinate di aver intuito tale contestualizzazione fin da un'opera giovanile.

6. Conclusione

Dalla breve analisi svolta in queste pagine si possono trarre alcune semplici considerazioni di carattere teoretico sulla possibilità di una prospettiva ancora attuale della *provvidenza* che abbia le proprie radici nella filosofia di Tommaso d'Aquino. Il concetto chiave è quello di *necessità*, il quale è presente in maniera abbastanza compiuto nel *De principiis naturae*, ma viene sistematizzato e chiarificato, grazie anche alla riflessione sviluppatasi in ambito teologico, senza però tradire l'origine filosofica del concetto. A testimonianza dell'ampliamento del concetto di *necessità* va considerato anche il livello strettamente lessicale: esso passa dall'essere considerato dapprima come *duplex* nel *De principiis naturae* a *multipliciter* nello *Scriptum Super Sententiis* e nella *Summa Theologiae*, per poi approdare ad essere unificato, nell'ultimo scritto analizzato, sotto il concetto di *causalità finale*.

Il contesto della filosofia della natura risulta particolarmente importante per le considerazioni che si possono trarre; in particolare è rilevante l'ampliamento della concezione sia della *forma*, la quale determina così sia un tipo di *necessità* assoluta che condizionale, ma la chiave interpretativa del fatto della *necessità* risiede principalmente nel concetto di *fine*. Grazie alla caratterizzazione peculiare offerta dall'Angelico dottore, si ottiene un chiarimento fondamentale per ciò che concerne l'ordine temporale delle realtà naturali. Esse, in dipendenza dalla Causa Prima, sono il segno di un'unità di fondo di tutto ciò che esiste.

Se in quest'ultima descrizione della distinzione tra le necessità, volessimo vedere la chiave interpretativa della concezione tomistica, sarebbe necessario notare che la relazione necessaria, anche proporzionale, tra Dio e la sua bontà è per l'Aquinate un

esemplare di tutta la necessità assoluta che troviamo nel mondo creato. D'altra parte, la relazione tra l'universo e Dio trova il suo riflesso creato nella necessità *ex suppositone*.⁴⁴

Il tema della *necessità*, permette così di inquadrare l'analisi del mondo fisico all'interno di una prospettiva più ampia, ovvero la considerazione dell'ordine di tutta la realtà che si può riscontrare a partire dalla *causalità finale*, la quale, essendo all'inizio e alla fine di ogni processo, lega tutto ciò che possiede l'essere in un'una unità intrinseca, unità che si manifesta nel governo divino provvidenziale. L'agire provvidenziale di Dio, colto in tale prospettiva fisica, apre la possibilità al passaggio verso considerazioni di carattere metafisico, che non ricadano in un orientamento *ad unum* delle azioni umane. Il cuore pulsante di tale passaggio risiede ancora una volta nel concetto di causalità, chiave di volta della considerazione propria di ogni ente reale. Ciascun ente, infatti, ha la possibilità di causare secondo il modo proprio della propria natura e in tal senso la dinamica provvidenziale inserisce sì una *necessità* propria della causa prima, ma sempre *secundum naturam recipientis*. La categoria di causa, in ambito filosofico è di fondamentale importanza, come affermato dal Laudisa:

Non si sopravvaluta certamente la rilevanza della nozione di causalità se si ricorda che la tradizione di pensiero relativa all'idea di causa risale alle origini stesse della filosofia occidentale, quando la nozione di spiegazione puramente razionale in termini di cause emerge come uno dei principali strumenti per sviluppare e consolidare l'autonomia e la specificità del pensiero filosofico: l'indagine scientifica moderna, che si distingue sempre più nettamente dalle speculazioni filosofico-naturali a partire dal XVII secolo, si trova comunque ad ereditare la centralità dei concetti e delle dottrine causali, sia pure in un processo che ne modifica gradualmente forme e modalità di espressione.⁴⁵

Il concetto di causalità, in vario modo abbandonato dalla scienza moderna in avanti, diviene allora foriero di una considerazione dell'azione provvidenziale di Dio che sia allo stesso tempo *necessaria* e rispettosa della finalità intrinseca della natura cui inerisce, proprio perché *causa necessitatis* della finalità stessa.

⁴⁴ M. Paluch, "Note sur les distinctions entre les nécessités chez Thoma d'Aquin", cit., p. 230 (traduzione mia).

⁴⁵ F.Laudisa, "La causalità nella fisica del XX secolo: una prospettiva filosofica", in "Quaestio. Annuario di storia della metafisica" 2, (2002), pp. 609-634, qui p. 620.

Il testo del *De principiis naturae*, essendo propriamente un'opera di filosofia naturale, offre con maggiore evidenza la possibilità di centrare il tema della *provvidenza* in questo contesto. Il concetto di *necessità*, strettamente legato a quello di *causalità*, rivela uno sguardo prospettico che permette di passare dall'osservazione fisica del reale a considerazioni metafisiche, proprie dell'azione della Causa Prima nel mondo. Senza dubbio entrambe queste discipline necessitano che si rispetti il proprio statuto epistemologico, senza ricorrere a pericolose sovrapposizioni che possono risultare arbitrarie, ma come era tipico della filosofia scolastica, lo studio della fisica portava "naturalmente" allo studio della metafisica.

La centralità acquisita dalla *finalità intrinseca* delle realtà fisiche può da un lato ricondurre la scienza contemporanea al riconoscimento di una finalità ultima e quindi di un ordine che da essa consegue, e dall'altro offrire una prospettiva dell'azione divina che salvaguardi sempre il libero agire dell'uomo nel mondo. Il governo divino nell'ambito delle realtà create, ha la forza di una finalità provvidenziale, che comprende in sé la totalità degli eventi, rispettando la finalità propria e specifica degli individui.